

Tuttavia l'accentuazione politica in chiave estremista – ben espressa tra gli altri, da Mario Gioda, Romano, Foà, dai mussoliniani Repaci e Bachi – che emerge oscurando le iniziali fragili componenti interventiste di matrice democratica e interclassista e allontanando i liberali moderati come Einaudi, Prato, Loria, l'eccesso declamatorio astratto e virulento degli esponenti più aggressivi e dinamici del Fascio e della lega, l'oltranzismo manicheo che finisce per dividere invece di unire il «fronte interno» anche tra i ceti medi, in aggiunta alla fragile presenza dei nazionalisti nella società locale e alla loro scarsa capacità di risolvere in concreto i gravi problemi della vita quotidiana, il grande diletterismo di intellettuali sovente privi di attitudini ed esperienze operative con cui affrontano i bisogni popolari ostacolano anzi la costruzione di una solida presenza politico-organizzativa proprio mentre si estende la mobilitazione di quei ceti medi ai quali i nazionalisti indirizzano interventi e messaggi politici.

Più l'iniziativa nazionalista si radicalizza e sembra ottenere risultati significativi in quanto a generica mobilitazione patriottica, più, al contrario – ecco l'apparente paradosso – si dimostra non in grado di sedimentare un movimento e organizzazioni politiche di massa.

Non a caso nell'ottobre 1917, nel pieno della mobilitazione patriottica e subito dopo la rivolta operaia dell'agosto, viene costituita a Torino l'Alleanza nazionale, presieduta dal deputato Edoardo Daneo già ministro del governo Salandra, una nuova organizzazione che si propone di fornire una guida rappresentativa, radicata nelle istituzioni e nella società locale, e un sostegno alle iniziative nazionaliste mentre collabora con la Lega per la resistenza interna con la quale ha in comune alcuni dirigenti. L'Alleanza nazionale, il cui vicepresidente è Arturo Foà e dove sembrano prevalere i liberali conservatori, consente in effetti di coinvolgere esponenti di un certo peso nelle istituzioni, nell'esercito e nell'economia locale (Ferraris, Bona, Ferrero di Cambiano, Barbavara, Geisser, Barberis, Nofri, Vidari, il generale Etna, comandante del Corpo di armata di Torino, tra gli altri), ma non gioca un ruolo significativo in un contesto ricco di iniziative già largamente egemonizzate negli aspetti concreti e operativi dalle istituzioni locali – Comune e Chiesa in primo luogo – e dai vari comitati richiamantisi a un diretto impegno sociale di matrice laica o religiosa che evitano forti ed esplicite connotazioni politico-propagandistiche. Opuscoli, manifesti, cartoline, conferenze, contributi a iniziative di propaganda teatrali e filmiche, a istituzioni benefiche: l'Alleanza non si allontana da scelte e attività ormai diffusamente praticate da un variegato universo assistenziale e propagandistico dove anche la nuova organizzazione rischia di confondersi